



il Ducato

PERGOLA MARCONI 347 - TEL. 0477/400001 - WWW.DUCATO.IT

Per impedire che le grandi imprese producano quasi tutto all'estero

Urbino rifonda il made in Italy

FEDERICO DELL'ACQUA

Il futuro del made in Italy passa a Urbino? Può darsi. Lo scorso 21 aprile nella città ducale c'è stato un convegno che diceva proprio così: "Il futuro del made in Italy. Progetto e tutela". Dall'idea messa a punto da Enrico Panero, avvocato e professore di diritto amministrativo all'università di Urbino, insieme a Maurizio Bonas, attuale presidente del "Comitato per la difesa del Turchese del Made in Italy".

Il comitato è nato nel febbraio 2004 grazie alle volontà di alcuni imprenditori di fare chiarezza sulle leggi che regolano il comparto manifatturiero italiano. Attualmente sono 600 le piccole e medie imprese che vi aderiscono, e che danno lavoro a circa 250 mila persone. Tredici sono le aziende manifatturiere.

L'obiettivo è l'adesione del marchio "100 per cento Italia", di proprietà dello stato, da apporre sui prodotti il cui processo produttivo sia compiuto interamente nel territorio italiano. Per nutrir-

lo, il comitato ha elaborato una proposta di legge che ha iniziato a far circolare proprio in occasione del convegno. Ma perché è stata scelta proprio Urbino come prima tappa dei lavori del comitato? Perché l'università di Urbino è stata la prima, insieme a quella di Pavia, a istituire, nel 1996, su proposta delle imprese marchigiane, il primo corso di laurea in "Design e discipline della moda" in Italia. È il settore della moda, si sa, è il simbolo del made in Italy nel mondo.

La battaglia è contro la delocalizzazione delle grandi imprese italiane che poi esportano, impropriamente, il marchio made in Italy. Più che delocalizzazione bisognerebbe chiamarla traffico di perfezionamento passivo o anche sfruttamento di "squadre operaie" per utilizzare Maurizio Bonas. Il traffico di perfezionamento passivo non è altro che la temporanea esportazione di merci comminate (materie prime o semilavorati) al di fuori del territorio doganale dell'Unione Europea, al fine di trasformare tali merci e successivamente reimportarle in esenzione totale o parziale dei dazi all'im-

portazione. Un'operazione finalizzata a trarre vantaggio dal costo inferiore della manodopera nei paesi che ci si è locati.

La proposta di legge punta a tutelare ogni settore merceologico del nostro paese: "L'Italia ha il 75% del settore auto europeo, un vasto progetto patrimoniale, spesso sottovalutato", continua Bonas. Ma bisogna tutelare, altrimenti, "se non si salverà la piccola e media impresa, l'Italia non sarà così come successo a Spagna e Inghilterra".

Dalla proposta ne tratteremo beneficio anche le esportazioni, maggiormente protette dai numerosi feudi in circolazione. Sebbene nel 2008 le esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino abbiano registrato un aumento verso mercati quali l'Asia (+5,5%) e Africa (+24,7%), non si può certo dire che oggi l'export sia il fiore all'occhiello né della provincia (0,2% dell'export delle Marche) o dell'intero della regione (0,02% dell'export nazionale). Chissà che quota italiana non possa sollevare le sorti delle esportazioni dell'uno o dell'altra.

Federico.dell'acqua@urbino.it